

Domenica 25^a del Tempo Ordinario – 22 settembre 2013

Due padroni?

Amos 8, 4-7

Contro coloro che comprano con denaro gli indigenti

Prima lettera di san Paolo apostolo a Timòteo 2, 1-8

Si facciano preghiere per tutti gli uomini a Dio il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati

Luca 16, 1-13

Non potete servire Dio e la ricchezza

1. INTRODUZIONE ALLE LETTURE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova - <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie>)



Prima lettura

Il profeta Amos vive nel sec. VIII a. C ed è contemporaneo, almeno in parte del primo Isaia e di Osea. Le guerre, come sempre sviluppano una economia in cui il mercato nero prospera perché impone prezzi impossibili ai beni di prima necessità. Chi ne paga le conseguenze dirette, al tempo di Amos e oggi, è il popolo dei poveri. Ai giorni di Amos nemmeno la religione riusciva ad arginare questa immoralità perché i mercanti la rendevano complice della loro in-giustizia, approfittando del giorno di *Shabàt* o di altre feste per aumentare i loro profitti, alterare i pesi delle bilance e frodare gli acquirenti, dando in compenso laute offerte al tesoro del tempio. In questo contesto di ingiustizia sociale, il profeta alza forte la sua voce e condanna una religione che si fa copertura del sopruso e dell'ingiustizia. Non si può stare nella casa di Dio e sulla soglia fare i propri interessi, utilizzando il nome stesso di Dio per operare ignominie e immoralità. Dio non è al di sopra delle parti: egli prende sempre posizione a favore dei deboli e dei poveri. Chi dice di credere in Dio sa cosa deve fare: semplicemente imitarlo.

Salmo responsoriale

Il Salmo di oggi è un salmo importante perché apre il gruppo di sei salmi (dal 113/112 fino al 118/117), conosciuto come «*Piccolo Hallèl – Piccola Lode*». Questo «inno» si recita in tutte le festività e nella veglia pasquale, prima della cena dell'agnello per commemorare l'esodo, il tempo del riscatto d'Israele. Vi si trovano tutti i temi dell'esodo, tanto che è considerato come il *Magnificat* dell'AT. Anche Gesù lo recitò come testimonia Matteo: «Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi» (Mt 26,30). L'«inno» è il salmo odierno e quelli seguenti fino al Sal 119/118 che noi facciamo nostro come ringraziamento eucaristico per tutte le liberazioni che di ha operato in noi. Nei vv.7-8 si sviluppa il tema «povero-ricco» che sarà ripreso da Maria nel suo *Magnificat* (cf Lc 1,46-55).

Seconda lettura

Tra i vari temi che l'autore affronta nella Prima Lettera a Timòteo, si trova anche quello dell'organizzazione della liturgia, di cui Timòteo è responsabile. Il brano di oggi riguarda la preghiera universale, quella che noi chiamiamo preghiera dei fedeli che per Paolo non è una indiscriminata esposizione di idee, ma una preghiera che ha quattro caratteristiche: «domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti» (v. 1). Forse Paolo si ispira alla preghiera ebraica dello «*Shemòne Esre – Diciotto [Benedizioni]*» che al suo tempo era la preghiera universale abituale. A differenza della preghiera ebraica però che prega prevalentemente per

Israele, la preghiera cristiana deve essere universale perché deve intercedere «per tutti gli uomini» (v. 1), per i capi dei popoli e dei governi perché guidino i loro popoli sul cammino della pace (v. 2). Al tempo di Paolo i capi dei popoli e di governo erano tutti pagani (v. 2) e molti si facevano adorare come «dei» (ad es. l' imperatore romano), imponendo anche ai propri sudditi di pregare per loro. L'autore relativizza la loro pretesa perché li colloca sotto la Maestà di Dio creatore. Il fondamento teologico della preghiera universale è cristologico: la volontà salvifica di Dio per tutti gli uomini e la mediazione di Gesù che «ha dato se stesso in riscatto per tutti» (v. 6). Quando preghiamo non esponiamo ipotesi o idee, ma impegniamo la nostra vita che mettiamo in comunione con Dio per il bene di tutta l'umanità.

Vangelo

Il brano del vangelo probabilmente si riferisce ad un truffa dell'epoca che fece scalpore e di cui si parlò a lungo come di un «colpo da maestri». Gesù ha detto ciò che il vangelo riporta, ma se ne è perso il contesto. Senza più questo riferimento, le comunità cristiane hanno cercato di dare significati diversi. Noi tentiamo di cogliere il senso primitivo che intendeva Gesù alla luce di tutto il vangelo: poiché il tempo a disposizione è poco bisogna approfittarne per prepararsi il futuro, come quando si guarda il sole di sera per prevedere il tempo del giorno dopo (Lc 12,54-56; cf anche 12,58-59). Gesù non propone la disonestà come modello o strumento per raggiungere obiettivi, mette in rilievo solo la capacità dell'uomo disonesto di sapere discernere gli eventi per salvarsi. L'amministratore infedele ha approfittato del tempo che gli restava e lo ha impiegato al meglio dal suo punto di vista. Anche i credenti devono impiegare bene il loro tempo per conquistare il Regno imminente, ma con i propri mezzi e dal loro punto di vista che non sono diversi da quello di Dio, il quale spoglia se stesso per arricchire noi (cf Fil 2,7), come sperimentiamo nella celebrazione dell'Eucaristia.

2. COMMENTO AL VANGELO

(di Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione – www.studibiblici.it)



Il brano di Luca che adesso stiamo per esaminare, i primi tredici versetti del capitolo 16, sono molto difficili, non sono di facile comprensione. Il significato, l'insegnamento che l'evangelista vuol dare, è molto chiaro: il denaro è uno strumento per gli altri, per farsi degli amici.

Ma, invece di usarlo per farsi degli amici, c'è chi si fa amico del denaro e poi ne diventa servo. Quindi anziché servirsene lo si serve. Questo è il significato, è chiaro.

Il brano è complesso anche perché è solo Luca l'evangelista che ha questa parabola di Gesù. Vediamola.

“Diceva anche ai discepoli...”, quindi Gesù si rivolge ai suoi discepoli, **“«...Un uomo ricco...»**”, questa è una prima chiave di lettura da tenere presente.

Tre volte appare nel Vangelo di Luca l'espressione 'uomo ricco' ed è sempre in senso negativo. La prima volta è stato al capitolo 12, versetto 16, quando un uomo ricco è quello ingordo che guadagna, demolisce i granai, ne vuole costruire di nuovi, e il Signore gli dice “Oh stupido, stanotte stessa morirai e tutto quello che hai accumulato, per chi sarà?”

L'altra è nel seguito di questo brano, sempre al capitolo 16 di Luca al versetto 19, l'uomo ricco è quello della parabola del povero Lazzaro, cioè un uomo anche questo egoista che non viene condannato perché maltratta l'altro: semplicemente non se n'è accorto. Il ricco vive ad un livello tale che il povero non entra nella sua visuale.

Quindi tre volte c'è il termine 'uomo ricco' ed è sempre con significato negativo, e così lo dobbiamo prendere.

Quest'uomo ricco aveva un amministratore che fu accusato di sperperare i suoi averi, lo chiama e gli chiede di rendere conto dell'amministrazione e lo licenzia. Dice **“«...non potrai più amministrare»”**. Cosa fa questo amministratore? Lui si mette di fronte alle possibilità: una è un'impossibilità fisica, andare a zappare non ne ha la forza; l'altra è un'impossibilità morale, andare a mendicare e si vergogna, dice **“«Cosa farò?»”**

Allora questo amministratore, che è stato disonesto, fa il furbo perché, quando sarà cacciato da questa casa, qualcuno lo accolga poi in casa sua, cioè pensa di farsi amici i debitori del padrone.

Quindi chiama i debitori e dice: **“«Tu quanto devi al mio padrone?» Quello rispose: «Cento barili d'olio». Gli disse: «Prendi la tua ricevuta e scrivi cinquanta»”**.

Qui non si capisce bene quale sia l'atteggiamento di questo amministratore. Rinuncia al suo compenso, alla sua percentuale? Non è possibile, perché su cento barili d'olio che la commissione dell'amministratore fosse di cinquanta, è eccessivo. E quindi non si capisce. Comunque lui riduce il debito, quindi fa un favore ai debitori. Continua ancora nella sua disonestà.

E la parola “disonestà, disonesto” è la parola chiave che ci fa comprendere questo brano. Perché? Perché **“Il padrone lodò quell'amministratore disonesto”**. Ma come si fa a lodare una persona disonesto? Perché il ricco, e il ricco nel vangelo di Luca viene sempre visto in chiave negativa, o il disonesto, ragionano in base ai loro criteri. Il ricco ammira il ricco; il disonesto – questa è l'importanza del brano, della denuncia che fa Gesù – ha ammirazione per i disonesti, anche se poi ci rimette, come qui di fatto questo padrone.

Quindi la perversione totale della ricchezza che altera i criteri e i valori nel guardare la società, le persone. Quindi chi è disonesto ammira e sostiene i disonesti anche se poi ci deve rimettere.

Ebbene, Gesù prende tutto questo dicendo che **“«I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce»”**.

Cosa vuol dire Gesù? Gesù loda la capacità di reagire di fronte a un'emergenza. Di fronte all'emergenza quest'uomo è stato in grado di reagire. Ma ecco il significato profondo di questo brano, **“«Ebbene io vi dico: Fatevi degli amici con la ricchezza disonesta ... »”**, il termine ‘ricchezza’ è mammona, da un termine aramaico *mamon*, che significa ‘quello che è sicuro, quello che è certo’. E cos'è che è sicuro, che è certo? Il possesso, il denaro, il profitto, la ricchezza. Le cose nelle quali le persone mettono la loro sicurezza. Allora Gesù chiama questa ricchezza ‘disonesta’, non c'è ricchezza accanto all'onestà, la denuncia che fa Gesù è molto grave.

“«Perché quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne»”. Quindi “fatevi amici con questo denaro”. Il denaro serve indubbiamente per star bene, ma soprattutto per far star bene. Chi usa il denaro solo per far star bene se stesso si distrugge.

E torna di nuovo questo termine ‘disonesto’. Dice Gesù: **“«Chi è fedele in cose di poco conto, è fedele anche in cose importanti; e chi è disonesto in cose di poco conto, è disonesto anche in cose importanti.»”**

E continua ancora, e per la quarta volta si ritorna su questo termine ‘disonesto’: **“«Se dunque non siete stati fedeli nella ricchezza disonesta ...»”**, Gesù è chiaro: la ricchezza è disonesta, **“«...chi vi affiderà quella vera?»”**

Ed ecco il finale, la sentenza, il monito molto severo di Gesù, che bisogna prendere con molta serietà, **“«Nessun servitore può servire due ...»”**, il termine è ‘signori’, va bene tradotto **“...padroni”**, ma il termine greco è *kyrios*, cioè *signore*.

“«...Perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro.»” Ed ecco la sentenza di Gesù: **“«Non potete servire Dio e mammona»**, cioè la ricchezza. La nostra sicurezza o la mettiamo in Dio – e mettere la sicurezza in Dio significa impegnarsi a condividere quello che siamo e quello che abbiamo con chi non ha, sapendo che la nostra ricchezza è Dio ... Questo è lo stesso Gesù che

ha detto “Non vi preoccupate per la vostra vita, cercate il regno e tutto il resto vi sarà dato in più” - quindi dobbiamo scegliere: o ci fidiamo di Dio e mettiamo la nostra ricchezza, la nostra sicurezza in lui, oppure ci affidiamo a mammona.

Ma Gesù dice che è incompatibile servire Dio e servire mammona. Che illuso Gesù! Ma quanto s'è illuso! E infatti cosa succede? Alle sue spalle sghignazzano quelli che da sempre sono riusciti a servire Dio e mammona, a riverire Dio e a fare i propri interessi.

Infatti chi sono? Il brano continua, anche se non qui nella versione liturgica. Chi sono? **“I farisei...”**, le persone super-pie, i primi della classe, i devoti, **“...che erano attaccati alle cose e si beffavano di lui”**.

Quindi, povero Gesù, si è illuso che non si possa servire Dio e mammona; i farisei, le persone pie, religiose, è una vita che ci riescono.

3. RISONANZE

La santità non si identifica con la stupidità; c'è anzi una scaltrezza che il santo ha imparato bene e che giustifica tante sue scelte impegnative. *I figli di questo mondo infatti verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce.* Queste parole esprimono un lamento di Gesù e contengono un suo desiderio: possibile che il Regno di Dio non valga un impegno deciso e radicale? Possibile che l'uomo sappia escogitare le vie più nascoste quando si tratta di far soldi o ottenere successo e che sia invece così imbranato, così fiacco, quando si tratta di conquistare il Regno di Dio (S. Sirboni - L. Monari, *Lampada per i miei passi-C*, 266).



Tutte le realtà che costituiscono l'ordine temporale, cioè i beni della vita, della famiglia, la cultura, l'economia, le arti, e le professioni, le istituzioni della comunità politica, le relazioni internazionali e così via, come pure il loro evolversi e progredire, non soltanto sono mezzi con cui l'uomo può raggiungere il suo fine ultimo, ma hanno un 'valore' proprio, riposto in esse da Dio, sia considerate in se stesse, sia considerate come parti di tutto l'ordine temporale: *E Dio vide tutte le cose che aveva fatto, ed erano assai buone* (Gen 1.31). Questa loro bontà naturale riceve una speciale dignità dal rapporto che esse hanno con la persona umana a servizio della quale sono state create. Infine piacque a Dio unificare in Gesù Cristo tutte le cose, naturali e soprannaturali *affinché egli abbia il primato su tutte le cose* (Col 1.18). Questa destinazione, tuttavia, non solo non priva l'ordine temporale della sua autonomia, dei suoi propri fini, delle sue proprie leggi, dei suoi propri mezzi, della sua importanza per il bene dell'uomo, ma anzi lo perfeziona nella sua consistenza e nella propria eccellenza e nello stesso tempo lo adegua alla vocazione totale dell'uomo sulla terra. (Concilio Ecumenico Vaticano II, *Apostolicam Actuositatem* 7).